

La carica dei navigator

Dall'affittacamere al postino: 19.587 i precari al concorso a Roma (per 3mila posti) per navigator nei Centri d'impiego

Stress psicologico

L'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna addita il precariato: causa principale dei problemi psicologici dei giovani

Niente risarcimento

La corte di Giustizia Ue ha deciso: la stabilizzazione dei prof precari non deve essere accompagnata da un indennizzo

Turismo: 25% a termine

Uno dei settori economici più importanti vede un livello alto di contratti a termine, rispetto alla media di altri settori (13%)

Una generazione di precari a vita

Allarme giovani: il 30% è senza impiego (in Germania il 6%). Il flop del decreto dignità

VITA dura in Italia per i giovani, della generazione precaria, in cerca di occupazione. Metà degli under 35 rimane a casa con i genitori. Mentre sono 208mila i ragazzi che hanno preso la strada per l'estero. Senza lavoro e quindi indipendenza economica ai giovani italiani manca lo slancio per uscire fuori di casa. E così che si rinovano matrimoni e figli.

IN 5,5 MILIONI, la metà dei 20-34enni, resta coi genitori, che magari sono ancora in carriera. L'Istat parla di percorsi di vita «meno lineari che spostano in avanti le tappe principali di transizione allo stato adulto». Una trappola che negli

ultimi dieci anni in oltre 200mila under 35, hanno evitato espatriando. Ancora di più, 250mila, sono quelli che pur rimanendo in Italia decidono di trasferirsi dal Mezzogiorno al Centro-Nord. E per lo più si tratta di persone con un'istruzione medio-alta. La perdita di capitale umano è evidente. Secondo l'Istat, il tasso di disoccupazione a marzo, per i 15-24enni è al 30,2% (in Germania sono al 5,6%), quello di inattività al 73,3%. L'ultima riforma del mercato del lavoro non ha aiutato. Il decreto Dignità, voluto dal governo nel 2018, ha limitato a 24 mesi il tetto massimo per i contratti a termine. Dopo, il lavoratore deve essere assunto a

tempo indeterminato. Ma le stesse imprese hanno contestato la limitazione. E l'effetto spesso è che finiti i 24 mesi finisce anche il lavoro. Il giuslavorista Pietro Ichino ha fatto notare che le nuove regole imposte dal decreto possono infatti disincentivare le aziende.

CRESCERE, secondo le stime Istat, la disoccupazione giovanile, in aumento ad aprile: più 0,8 punti rispetto a marzo. Tra i giovani il tasso di occupazione è del 18,3%, con un calo di 0,3 punti su marzo e un aumento di 0,6 punti su aprile 2018. Il tasso di occupazione generale resta invece invariato al 58,8%. La sostanziale

stabilità dell'occupazione è sintesi di un calo tra i 15-34enni (-52mila) e un aumento nelle altre classi di età, concentrato prevalentemente tra gli ultracinquantenni (+46mila). Una ricerca sociologica a cura di Gianfranco Zucca - pubblicata nel testo 'Il ri(s)catto del presente' - ha evidenziato l'ossessione-lavoro dei giovani. «Pur di non rinunciare ai miei diritti mi farei licenziare», risponde il 32,8%, di fronte all'ipotesi di un'imminente perdita del posto di lavoro. Tutti gli altri scenderebbero a patti: il 27,6% rinuncerebbe a giorni festivi, il 12 a parte dello stipendio, il 10 a giorni di malattia.

red. int.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**76%
IN FAMIGLIA**

La percentuale di ragazzi delle Generazioni Y (18-32 anni) e Z (15-17) che vive con i propri genitori

**67%
COMPROMESSI**

I precari che, all'ipotesi di un licenziamento, rinuncerebbero a ferie, stipendio, malattia...

**21%
LAUREA**

Le persone (30-34 anni) laureate nelle regioni del Sud nelle Isole si scende al 20,9%. La media Ue è del 40,7%

**15%
ABBANDONO**

La quota di ragazzi (18-24 anni) che lascia la scuola (top in Sardegna: 23%, e Sicilia: 22%). Nell'Ue la media è 11%

DIANA, 33 ANNI, DA MESSINA

«Io, stagista laureata
Ho perso la speranza»

RACCONTA Diana Sulfaro, siciliana di 33 anni: «Lo stagista è consapevole di ciò a cui va incontro accettando la proposta: l'azienda ti dà l'esperienza, tu mi dai una mano. Ma non può essere per sempre. E invece a volte succede esattamente questo: di stage in stage, ho passato gli ultimi anni con contratti a basso costo a poche centinaia di euro al mese con la mansione di segretaria. Poi, l'ennesimo stage, ma stavolta le prospettive sembrano esserci davvero. Fondi regionali, 500 euro al mese per sei mesi nel settore alberghiero. Passano i primi 40 giorni e non vedo un soldo. Non mi pagano perché i fondi non arrivano. A quel punto mollo e me ne vado. Oggi, a 33 anni e con una laurea in Scienze Politiche, non ho più molto da chiedere alla mia vita professionale. Sono demoralizzata. A tal punto da avere accettato dopo anni di studio e sacrifici un tirocinio a 500 euro al mese come segretaria».

1

Paco Misale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO, 24 ANNI, DA PARMA

«Contratti su contratti,
ma addio assunzione»

ALESSANDRO Dall'Aglio, 24 anni di Parma, racconta di aver iniziato uno stage in un'azienda. «Finito il liceo, penso, finalmente qualche soldo in tasca e un lavoro che mi avrebbe dato la possibilità di entrare nel mondo del lavoro». La contentezza però va presto a scontrarsi con la realtà: «Dopo quei tre mesi, mi fanno un altro contratto da stagista. Sei mesi a cinquecento euro per una serie infinita di ore di lavoro. Tengo duro, ma metto da parte gli studi per orgoglio: voglio dimostrare a chi deve giudicarmi che posso farcela, che posso meritarmi un'assunzione. E invece niente. Dopo nove mesi sono punto e a capo: mollo, e per tutto l'anno successivo troverò gli stessi identici contratti senza assunzione. Le offerte sono dei muri insormontabili, i mattoni sono le esperienze di tre anni minimo, il filo spinato è la retribuzione. E un circolo vizioso che condanna al precariato la mia generazione».

2

pa. mis.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO, 30 ANNI, DA MILANO

«Illuso da una startup
In ufficio 13 ore al giorno»

ANTONIO, 30 anni, di Milano: «Alla fine della laurea specialistica vengo preso per uno stage all'interno di una startup. In cambio di impegno e dedizione sarei potuto entrare a far parte di quella giovane e meravigliosa famiglia di trentenni pronti a condividere con me il loro sapere. Per un po' le cose vanno benissimo. Comincio fin da subito con le mie 13 ore al giorno. Mi adatto in fretta e faccio di tutto: un po' di lavoro amministrativo, la gestione di qualche progetto, relazioni col cliente. Poi però le cose peggiorano: quando la startup prende altri stagisti. Arrivo a lavorare tra le 40 e le 60 ore a settimana con uno stipendio che mi permetteva a malapena di fare un pasto al giorno. Nel frattempo le attività stimolanti che avevano caratterizzato il primo periodo sono sempre più rare. Alla fine lascio tutto, profondamente amareggiato».

3

pa. mis.
© RIPRODUZIONE RISERVATA